

Rita Francia, Roma \*

Nella lingua ittita l'espressione della causa, cioè del motivo che soggiace alla base di eventi, azioni o stati, è individuabile in testi originali di età MH e NH, nonché in quelli di argomento mitologico, per cui una datazione certa non sempre è possibile, mentre nella documentazione originale antica non ci sono note espressioni che possano con certezza essere interpretate come tali.<sup>1</sup>

Nel presente studio proporremo alcuni esempi tratti da testi MH e NH o di argomento mitologico in cui tale nozione è presente.

Per l'espressione della causa la lingua ittita può ricorrere ai soli casi della declinazione o a sintagmi posposizionali; i casi della declinazione interessati sono il dat.loc., l'ablat. e lo strum., le posposizioni *peran*<sup>2</sup> e *šer*.<sup>3</sup> I diversi modi di espressione sono da ricondursi ad una altrettanto diversa valutazione della causa alla base del fatto o dell'evento da parte dello scrivente ittita e che noi cercheremo di ricostruire.

\* Ringrazio i Professori Alfonso Archi e Onofrio Carruba per aver letto il presente contributo e averlo corredato di preziosi suggerimenti. Le abbreviazioni bibliografiche e le sigle sono conformi a quelle adottate da H.G. Güterbock - H. A. Hoffner (edd.), *The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*. Chicago 1989 e sgg. (= CHD).

<sup>1</sup> Le datazioni dei testi corrispondono a quelle proposte da H.C. Melchert, *Ablative and Instrumental in Hittite*. Diss. Harvard University. Cambridge, Mass. 1977 p. 45 e sgg. e da CHD, L-N et P, passim. L'assenza di espressioni interpretabili con certezza come esprimenti causa dalla documentazione antica è probabilmente da imputarsi ad un difetto della documentazione stessa.

<sup>2</sup> Sull'espressione della causa in ittita si veda H. Otten, *Sprachliche Stellung und Datierung des Madduwatta-Textes*. StBoT 11. Wiesbaden 1969, p. 11; in particolare sul sintagma dat.loc. *peran* V. G.E. Dunkel, "prae pavor", *πρὸ φόβοιο*, IF 95 (1990), pp. 161-170; Güterbock - Hoffner, CHD, Vol. P/3. Chicago 1997, p. 306.

<sup>3</sup> Per l'espressione della causa nella lingua antica con *šer* si veda J. J. Friedrich, *Staatsverträge des Hatti-Reiches in hethitischer Sprache*. I. (MVAeG 31.1). Leipzig 1926, p. 30; Friedrich, *Hethitisches Elementarbuch*<sup>2</sup>. Heidelberg 1967, § 230. L'espressione *šer* + il pronome enclitico possessivo o personale suffisso, *šer-šit* o *šer-wa-ši*, è stata trattata da F. Starke, *Die Funktionen der dimensional. Kasus und Adverbien im Althethitischen*. StBoT 23. Wiesbaden 1977, pp. 163-164; a nostro avviso questa espressione più che la causa esprime il vantaggio: non "per lui = a causa sua io risarcisco" ma "per lui = in suo favore io risarcisco", e come tale è interpretato da Friedrich, *Die hethitischen Gesetze*. Leiden 1959, p.131 "für ihn", da F. Imparati, *Le leggi ittite*. Roma 1964, p. 93 "per lui" con il commento a p. 268-269, e da H.A. Hoffner, *The Laws of the Hittite. A Critical Edition*. Leiden 1997, p. 94, "for him".

Esaminiamo ora le attestazioni in cui la causa è espressa dal solo caso della declinazione.

*Espressione della causa con il caso dat.loc.*

(1)- (NH) KUB XXVI 69, Vo. VI 13 *na-at ka-aš-ti a-ki-ir* “ed essi morirono di fame”.

(2)- (mitologia) KBo XII 74, 9' [(*na-aš n*)]*a-aḫ-ša-ra-at-ti* [(*kat-kat-ti iš-ki-iz-zi*)] “[ed egli trema] di paura”.<sup>4</sup>

(3)- (mitologia) KUB XII 65, Ro. II 6 *e-ḫu ḫal-zi-iš-ša-i-wa-at-ta* DINGIR<sup>MES</sup> *-aš at-ta-aš* <sup>d</sup>*Ku-mar-bi-iš ud-da-ni-ma-wa-at-ta* (7) *ku-e-da-ni ḫal-zi-iš-ša-i nu-wa ut-tar li-li-wa-an* “vieni! ti chiama Kumarbi, il padre degli dei. Il motivo per cui egli ti chiama è un motivo urgente”.<sup>5</sup>

(4)- (NH) AM KUB XIV 15, Vo. III 42 *nu-kán IŠ-TU ANŠE.KUR.RA<sup>MES</sup>* (43) *ku-it ša-ra-a pí-en-nu-ma-an-zi Ú-[(UL ki-ša-at nu<sup>d</sup>)UTU<sup>SI</sup> A/NA KARAS<sup>HI.A</sup> GİR-it* (44) *pé-ra-an ḫu-u-i-ya-nu-un nu-ká[(n I-NA<sup>HUR.SAG</sup> A)-ri-in-n(a-an-da GİR-it (š))a-ra-a pa-a-un* (45) <sup>(a)</sup> *nu-kán NAM.RA<sup>MES</sup>* *ka-aš-ti ka-ni-[(in-ti an-da ḫ)a-at-ki-eš-nu-nu(-un<sup>(b)</sup> nu)]-uš-ši ma-aḫ-ḫa-an* (46) *ka-aš-ti ka-ni-in-ti na-ak-ki[(eš-ta nu-kán NAM.RA<sup>MES</sup>* *kat-ta ú)]-e-ir na-at-mu GİR<sup>MES</sup>-aš* (47) *kat-ta-an ḫa-li-ya-an-da-at* “poiché non era possibile salire con i cavalli, allora io, la maestà, andai davanti all'esercito a piedi e salii a piedi sul monte Arinnanda e la popolazione oppressi per la fame e la sete. E come a loro (lett. sing.) <la situazione> divenne intollerabile per la fame e la sete, allora la popolazione venne giù e si prostrò ai miei piedi”.<sup>6</sup>

I nomi in caso dat.loc. che esprimono una causa sono tutti astratti.

L'espressione “morire di fame” è ricorrente nella letteratura ittita, ma la sua codificazione può avvenire in modi diversi, in (1) e in (4) la causa della morte è in dat.loc. (*kašti*) ma, come si vedrà più avanti, la stessa espressione può trovarsi in caso strum. o con con il sintagma posposizionale dat.loc. - *peran*.<sup>7</sup> In (4)<sup>(a)</sup> *kašti* e *kaninti* esprimono la causa e sono indipendenti da *anda*, come si evince dal confronto con i medesimi termini in (4)<sup>(b)</sup> in cui *anda* è assente. Con il verbo *ḫatkešnu* “mettere alle strette, assediare, opprimere”, presente in (4)<sup>(a)</sup>, *anda* è

<sup>4</sup> Integrazione secondo duplicato KBo XII 75, 8'-9'.

<sup>5</sup> E. Laroche, *Textes mythologiques hittites en transcription. Deuxième partie. Mythologie d'origine étrangère*. RHA XXVI/82 (1968), p. 48 e sgg.; analoga espressione ma con *memian*- si trova in KUB XVII 10, Vo. III 12' *me-mi-ya-ni*; 44', I[NIM-n]i

<sup>6</sup> A. Götze, *Die Annalen des Muršiliš*. (MVAeG 38). Leipzig 1933.

<sup>7</sup> Sull'argomento si veda anche Starke, StBoT 23, pp. 61- 62.

attestato anche in frasi senza alcun costituente in caso dat.loc. ed è in stretta relazione al verbo di cui rafforza la semantica di base,<sup>8</sup> cosa che riteniamo accada anche in (4)<sup>(a)</sup>.

L'espressione della causa in caso dat.loc. rimanda alla considerazione della motivazione alla base della causa stessa, metaforicamente immaginata come una circostanza in cui l'evento può manifestarsi. Si osservi che i nomi interessati sono tutti astratti e, ad eccezione di *uddani* (3), *kašti*, *naḫšaratti* e *kaniniti* esprimono sensazioni incontrollabili, rimarcate come tali dallo scrivente ittita proprio ricorrendo all'uso del dat.loc. La causa espressa in con questo caso è dunque ritenuta una circostanza imprevedibile ed ineluttabile in cui ci si può trovare e che può coinvolgere sensazioni e stati d'animo.

*Espressione della causa con il caso strumentale*

(5)- (MH) Madd., Ro. 11 *ma-a-an Ú-UL-ma [ma]- an-ša [-ma]- aš ka-a-aš-ti pé-ra-an UR.GI<sup>1.1.A</sup>* *ka-ti-e-pí-ir* (12) *ma-an-kán ma-a-an A-NA<sup>1</sup>* *At-tar-ši-ya ḫu-iš-ú-e-te-ḫen-na ka-a-aš-ti-ta-ma-an a-ak-te-en* “altrimenti i cani vi avrebbero divorato per la fame. Se pure foste sopravvissuti ad Attaršiya, sareste morti di fame”<sup>9</sup>

(6)- (mitologia) KUB XVII 10, Ro. I 29' <sup>d</sup>IM-aš <sup>d</sup>NIN.TU-ni *te-e-et ma-aḫ-ḫa-an i-ya-u-e-ni* (30') *[k]i-iš-ta-an-ti-it ḫar-ku-e-ni* “il dio della tempesta disse a Ḫannaḫanna: ‘come faremo? Moriremo di fame!’”.<sup>10</sup>

Le funzioni del caso strum., insieme a quelle dell'ablat., sono stato oggetto di studio da parte di H.C. Melchert, *Diss.*, che ha evidenziato come questi casi possano assolvere a diverse funzioni nei vari periodi della lingua e come, a partire dalle attestazioni di età MH, l'ablat. cominci

<sup>8</sup> (NH) AM KBo IV 4, Ro. I 41 LÚ<sup>MES</sup> URU *Nu-ḫaš-ši-wa ku-it ku-u-ru-ur nu-wa-aš-ma-aš i-it* (42) *ḫal-kt<sup>HI.A</sup>-uš ar-ḫa ḫar-ni-ik nu-wa-ra-aš-kán an-da ḫa-at-ki-eš-nu-ut* (43) *[nu] <sup>d</sup>LAMMA-aš pa-it nu ÉRIN<sup>MES</sup> ANŠE.KUR.RA<sup>HI.A</sup>* *pé-e-ḫu-te-et nu ŠA KUR URU* *Nu-ḫaš-ši* (44) *[ḫal-kt<sup>HI.A</sup>-uš ar-ḫa ḫar-ni-ik-ta na-aš-kán an-da ḫa-at-ki-eš-nu-ut* “poiché gli uomini di Nuḫašše sono nemici, va, distruggi i loro raccolti e tienili sotto pressione!”. [Allora] Kurunta andò e condusse fanti e cavalieri, distrusse i [raccolti]ti del paese di Nuḫašše e li mise alle strette”; (NH) Dupp., Vo. III 23 *na-aš-ma ma-a-an KUR<sup>TUM</sup>* *ku-it-ki za-aḫ-ḫi-ya-za LUGAL KUR URU* *ḫa-at-ti* (24) *an-da ḫa-at-ki-eš-nu-uz-zi* “oppure se il re del paese di , atti assedia con una battaglia un qualche paese” (Friedrich, SV.I, p. 1 e sgg.). Si veda anche G.F. Del Monte, *Il trattato fra Muršili II di Hattuša e Niqmepa di Ugarit*. (OAC XVIII). Roma 1986, p. 77 e sgg.

<sup>9</sup> A. Götze, *Madduwattaš*. (MVAeG 32.1). Leipzig 1928.

<sup>10</sup> Laroche, *Textes mythologiques hittites en transcription. Première partie. Mythologie anatolienne*. RHA XXIII/77 (1965), pp. 89-100. La datazione di questo testo non trova concordi gli studiosi: Melchert, *Diss.*, p. 51 lo attribuisce al periodo MH, mentre in CHD, L-N, p. 174b, 192a, 264a etc., si ritiene essere una copia di età media di un originale antico, “OH/MS”.

a dilagare a spese dello strum. in molte delle sue funzioni, tra cui l'espressione della causa, per poi affermarsi definitivamente in NH.<sup>11</sup> Questo processo trova riscontro negli esempi da noi raccolti, infatti, le espressioni di causa in caso strum. in MH sono limitate al passo (5) e nessun esempio, che possa essere ritenuto con certezza strum. di causa, ci è noto in NH.

Lo strum. *kaštit* degli esempi (5) e (6) rimanda ad un concetto astratto. Se si confrontano le espressioni in dat.loc. *kašti ak-* (1) e con strum. *kaštit ak-* (5) si noterà che esse, malgrado la diversa realizzazione, sono semanticamente affini, infatti, in entrambi gli esempi la fame porta alla morte e dunque è la causa dell'evento; ciò che cambia è il modo in cui tale evento è ritenuto accadere. Il dat.loc., abbiamo visto, rimanda alla motivazione immaginata come una circostanza in cui una sensazione incontrollabile può manifestarsi; lo strum., invece, allude implicitamente allo strumento. Se dunque la morte per fame espressa in dat.loc. (*kašti*) è ritenuta una circostanza forse inevitabile, la stessa causa di morte espressa mediante lo strum. (*kaštit*) è guardata come uno strumento che causa la fine.

#### *Espressione della causa in caso ablativo*<sup>12</sup>

(7)- (NH) Huqq. A Vo. III, 38 *da-an-na-ma-za le-e i-la-li-ya-ši Ú-UL-at a-a-ra a-pí-e-iz-kán* (39) *ud-da-na-az ar-ḥa ak-ki-iš-kán-zi* “ma prender<la> (:sessualmente) non è consentito! Per quel fatto si muore”<sup>13</sup>

(8) - (HG, I §2)<sup>14</sup> KBo VI 3, Ro. I 4 [*ták-ku ARAD-an*] *na-aš-ma GEME-an šu-ul-la-an-na-az ku-iš-ki ku-en-zi* “[se] qualcuno in seguito ad una lite uccide [un servo] o una serva”

(9) - (HG, II § 24) KBo VI 10, Ro. II 17 *ták-ku*<sup>GIŠ</sup>IG *šu-ul-la-an-na-az ku-iš-ki ta-i-e-iz-zi* “se qualcuno in seguito ad una lite una porta ruba”;

(10) - (NH) KUB XIII 4, Vo. IV 25 *nu ma-a-an GU<sub>4</sub>.A[PIN.]LÁ* (26) *uš-ni-ya-at-te-ni na-aš-ma-an-za-an-kán k[u]-en-na-at-te-ni* (27) *na-an ar-ḥa e-iz-za-at-te-ni šu-ma-aš-ma-an-kán DINGIR*<sup>MIŠ</sup> *-aš ta-a-iš-t[e]-*

<sup>11</sup> Sull'argomento in particolare p. 300 e sgg.; 327 e sgg.; 412 e sgg.; p. 423 e sgg. lo studioso ritiene *kištantit* di Madd. Vs. 12, es. (5) del presente studio, strum. di mezzo, p. 300; la nostra scelta di considerarlo strum. di causa è motivata dal confronto con le espressioni simili in caso dat.loc. analizzate nel paragrafo precedente, es. (1) e (4).

<sup>12</sup> Sull'argomento si veda Melchert, *Diss.*, pp.192-193; 289-290; 353-354; 385-386.

<sup>13</sup> Friedrich, SV II, pp. 103 e sgg.

<sup>14</sup> Friedrich, HG, p. 16.

*ni* (28) *ma-ak-la-an-n[a]-az-wa-ra-aš* BA.ÚŠ *na-aš-šu-wa-za du-wa-ar-ni-eš-ki-it* ..... (31) *nu a-pu-u-un GU<sub>4</sub> š[a]r-ni-ik-te-ni-pát* “se voi vendete un bue da aratro o lo uccidete e lo mangiate, se voi lo presentate (lett. mettete) agli dei <dicendo>: ‘esso è morto di consunzione o si è fracassato’ .... allora dovrete proprio risarcire quel bue”.

In ablat. ricorrono nomi astratti (7), (8), (9), (10) e la scelta di questo caso fa pensare che si voglia alludere a ciò da cui la motivazione deriva: è in seguito *alla consunzione, alla lite o a un dato fatto* che l'azione o l'evento espresso dal verbo trova attuazione.<sup>15</sup>

Secondo quanto si è accennato all'inizio, oltre ai soli casi della declinazione, la nozione di causa può essere resa anche con sintagmi posposizionali:

#### *Espressione della causa con peran*

(11)- (MH) Madd., Ro. 11 *ma-a-an Ú-UL-ma [ma]-an-ša[ma]- aš ka-a-aš-ti pé-ra-an* UR.GI,<sup>[H].A</sup> *ka-ri-e-pí-ir* (12) *ma-an-kán ma-a-an A-NA At-tar-ši-ya ḥu-iš-ú-e-te-en-na ka-a-aš-ti-ta-ma-an a-ak-te-en* “altrimenti i cani vi avrebbero divorato per la fame. Se pure foste sopravvissuti ad Attaršiya, sareste morti di fame”

(12)- (MH) HKM n. 24, Ro. 6 [*nam-m*] *a-aš-ši-iš-ša-an* (7) *ka-aš-ti [pé-r]a-an [ki-i]š-ša-an me-mi-iš-kán-zi* “e a essi (lett. sing.) per la fame si continua a dire così”<sup>16</sup>

(13)- (MH) KUB XXX 10, Vo. 14 *nu-mu É-YA i-na-ni pé-ra-an pít-tu-li-ya-aš É-ir ki-ša-at nu-mu pít-tu-li-ya-i pé-ra-an* (15) *iš-ta-an-za-aš-mi-iš ta-ma-at-ta pé-e-di za-ap-pí-iš-ki-iz-zi* “per la malattia la mia casa è diventata una casa di angoscia; per l'angoscia la mia anima scorre verso un altro luogo”

(14)- (mitologia, NH) KUB XXXIII 120+, Ro. I 27 <sup>d</sup>*A-nu-uš* (28) *<A-NA> Ku-mar-bi me-mi-iš-k[i]-u-wa-an da-a-iš A-NA PA-NI ŠÀ-[KA]-wa-az* (29) *du-uš-ki-iš-ki-it-ta LÚ-na-tar-mi-it-wa ku-it pa-aš-ta /* (30) *le-e-wa-az du-uš-ki-iš-ki-it-ta PA-NI ŠÀ-KA* “e il dio Anu cominciò

<sup>15</sup> Interessante è la forma *apellaz* di (NH) KUB XIV 4, 23' *nu-kán DAM-YA a-pé-el-la-az* BA.ÚŠ “mia moglie morì a causa sua (= della Tawananna)” interpretata come gen. *apel* + *-za* in J. Friedrich - A. Kammenhuber, HW<sup>2</sup>, p. 139 e che costituirebbe l'unico caso a me noto di espressione della causa con il gen.; da rilevare è anche il singolare uso di *-za* all'interno della frase. Data la particolarità dell'espressione, ci chiediamo se si possa trattare una forma errata di ablat.

<sup>16</sup> S. Alp, *Hethitische Briefe aus Mašat-Höyük*. Ankara 1991.

a dire al dio Kumarbi : 'tu gioisci per le tue viscere, poiché hai inghiottito la mia virilità. Non gioire per le tue viscere!'"<sup>17</sup>

(15)- (mitologia) KUB XXXIII 87 +, Ro. I 26' *nu :ša-pí-id-du-wa-an* NA<sup>4</sup>ŠU.U-*in* (27') *a-uš-ta nu-uš-ši kar-tim-mi-ya-at-ti pé-ra-an xxx* (28') *ta-me-um-me-iš-ta* "e vide la terribile diorite e a lui per l'ira <il volto> si stravolse"<sup>18</sup>

(16)- (mitologia) KUB XVII 7+, Vo. IV 39' *nu-uš-ši TUKU.TUKU-at-ti pé-<ra>-an* (40') [xx] *ta-me-u[m-me-eš-ta]* "e a lui <il volto> si stra[volse] per l'ira"<sup>19</sup>

(17)- (NH) KBo II 2, Ro. I 43 *pé-ra-an-kán ku-e-da-ni me-mi-ya-ni* (44) *la-aḫ-la-aḫ-ḫi-eš-ga-u-e-ni* (45) *na-an-kán :ta-pa-aš-ša-aš a-pí-ya* (45) *ku-iš-ki an-da ú-e-mi-ya-zi* (46) *nu* MUŠEN<sup>20</sup> *HUR-RI NU.SIG<sub>5</sub>-du NU SIG<sub>5</sub>* "il motivo per il quale noi siamo sempre preoccupati: qualche febbre"<sup>20</sup> lo (= il re) trova là, allora <l'oracolo (del)>l'uccello *HUR-RI* non sia favorevole! Non favorevole";

(18)- (NH) KBo II 2, Ro. II 6 *ma-a-an-kán pé-ra-an-m[a]* (7) *la-aḫ-la-aḫ-ḫi-eš-ga-u[-e]-ni* "se siamo sempre preoccupati per <questo>".

Nella causa espressa da *peran* con il dat.loc. "davanti a", prevalgono i nomi astratti, solo in (14) infatti vi è un nome concreto. Nei passi (11) e (12) ritroviamo il nome *kašt-* "fame", già incontrato in (1) in caso dat.loc. e in (5) e (6) in caso strum. Non si può mancare di osservare che mentre in questi passi i verbi di frase sono "morire", *ak-* (1) e (5), e "perire", *ḫark-* (6), e la fame è propria del soggetto della frase, in (11) e (12) i verbi, *karap-/karip-* "divorare" e *memai-* "parlare, dire", rimandano alla causa "davanti, rispetto a cui" le azioni sono considerate svolgersi. Le parole di Brugmann riguardo all'espressione della causa in latino con *prae* ci sembrano calzanti anche per chiarire l'espressione della causa in ittita con dat.loc. *peran*: "*etwas stellt sich vor etwas und wird dadurch Anlaß und Motiv für etwas*".<sup>21</sup> In origine lat. *prae*, come pure itt. *peran*, è un avverbio con semantica locale "avanti", come sia passato a esprimere la causa è ben chiarito da P. Meriggi: "*mi pare che originariamente la cosa che sta davanti sia l'ostacolo all'azione e il prae/vor sia*

*d'impedimento. Siccome però impedire un'azione significa condizionarla in modo essenziale, il prae/vor deve essere passato ad indicare la condizione che determina l'azione, ossia sostanzialmente la sua causa o motivo*".<sup>22</sup>

*Espressione della causa con šer*

(19) - (NH) KBo II 2, Ro. II 29 <sup>d</sup>UTU<sup>URU</sup> *PÚ-na ku-it A-NA GIG* <sup>d</sup>UTU<sup>ŠI</sup> (30) *še-ir SIxSÁ-at nu-za-kán pa-iz-zi* <sup>d</sup>UTU<sup>ŠI</sup> (31) <sup>d</sup>UTU<sup>URU</sup> *PÚ-na EGIR-pa e-ep-zi* "poiché la dea sole di Arinna per la malattia della maestà fu fissata per oracolo, il re andò a riprendere la dea sole di Arinna"

(20)- (NH) Kup., F Vo. IV 9 *zi-ik-ma me-mi-ya-an pé-ra-an pa-ra-a* (X 10) [*iš-ta-ma-aš-ti nu a-pa-a-aš*] *an-tu-uḫ-ša-aš še-ir na-aḫ-ša-ri-ya-a[z]-zi* "ma tu prima odi il fatto, [e quell] uomo per <questo> diviene timoroso"<sup>23</sup>

(21)- (NH) KUB XIII 35+, Ro. II 33 *GIM-an-ma-wa-ra-at u-uḫ-ḫu-[un] nu-wa-za-kán še-er na-a-ḫu-un* " 'ma come vidi ciò, divenni timoroso per <questo>' "<sup>24</sup>

(22)- (NH) Man., A Ro. I 46 *nu-ut-ta* <sup>d</sup>UTU<sup>ŠI</sup> *g[e-en-z]u da-aḫ-ḫu-un* (47) [*nu-ut-ta al-pád-da-an še-er ka-[ri]-ya-aḫ-ḫu-at*] "ed io, la maestà, ti ho preso le ginocchia e per questo ti ho preso a ben volere".<sup>25</sup>

(23)- (MH) HKM n. 18, Vo. 23 *ka-a-aš-ma ÉRIN* MEŠ<sup>URU</sup> *Iš-ḫu-u-pí-it-ta* (24) *ÉRIN* MEŠ<sup>GIS</sup> *za-al-ta-i-ya-aš-ša ku-in* (25) *ḫal-ki-in tu-kán-zi ḫar-k[án-z]i* (26) *ki-nu-na a-pé-e-da-ni ḫal-ki-i* m.s. (27) <sup>d</sup>UTU<sup>ŠI</sup> *še-er me-[e]k-ki ḫa-aš-ki-it* "ecco, il grano e la paglia<sup>(?)</sup> che le truppe di Išḫupitta e le truppe addette ai carri<sup>(?)</sup> han[no]; ora la maestà per quel grano sarà molto sazio".

(24)- (NH) Huqq., A Vo. III 56 *zi-ik-wa-kán a-pu-u-un an-da ku-wa-at-ta a-uš-ta* (57) *na-aš a-pé-e-da-ni ud-da-ni-i še-ir* BA.ÚŠ *nu tu-u-wa-za ú-wa-an-tu[-ya]* (58) *še-ir an-tu-uḫ-ša-aš ḫar-ak-ta* " 'per quale motivo l'hai guardata?' Per quel motivo egli fu punito con la morte (lett. morì). E <dunque> l'uomo morì per aver guardato <troppo> lontano".<sup>26</sup>

<sup>17</sup> Laroche, *Myth.*, p. 39 e sgg.

<sup>18</sup> Güterbock, "The Song of Ullikummi. Revised Text of the Hittite Version of a Hurrian Myth", JCS VI (1952), pp. 8-33.

<sup>19</sup> Güterbock, *Ullik.*, JCS V (1952), pp. 146-161.

<sup>20</sup> Con punto interrogativo anche in Melchert, *Cuneiform Luvian Lexicon*. Chapel Hill, N.C. 1993, p. 209.

<sup>21</sup> Si veda K. Brugmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*. II<sup>2</sup>. Strassburg 1911, pp. 527 - 528.

<sup>22</sup> "Noterella di semantica comparata: lat. *prae/* ted. *vor/* it. *dì*", «Athenaeum» 50 (1972), p. 362.

<sup>23</sup> Friedrich, SV I, p. 95 e sgg.

<sup>24</sup> R. Werner, *Hethitische Gerichtsprotokolle*. StBoT 4. Wiesbaden 1967, p. 4 e sgg.

<sup>25</sup> Friedrich, SV II, p. 1 e sgg.

<sup>26</sup> Friedrich, SV II, p. 103 e sgg. *ú-wa-an-tu[-ya]* e il corrispondente *ú-wa-an-na-ya* della copia B (= KBo XIX 44+) Rs. 42 sono stati di recente individuati da Neu come

Nell'espressione della causa con *šer* "sopra" e il dat.loc. prevalgono ancora una volta i nomi astratti, tranne che in (23). La causa con *šer* rimanda implicitamente all'argomento *su* cui un accadimento trova fondamento, vale a dire in base alla quale motivazione un evento è visto accadere.

Tanto *peran* quanto *šer* avverbi possono ricorrere in funzione avverbiale, senza cioè essere in relazione ad alcun costituente in caso dat.loc., come nei passi (18), (20), (21), mentre *šer* è attestato anche nelle espressioni composite accanto ad altri avverbiali, come in (22).<sup>27</sup>

In molti degli esempi con *peran* e *šer* i sintagmi posposizionali, sono documentati verbi che esprimono emozioni e moti dell'animo come *duškišk-* "gioire" (14), *tameummeš-* "stravolgersi" (16), *lahlahhišk-* "preoccuparsi" (17) e (18), *naḥšariya-* "diventare timoroso" (20), *naḥ(h)-* "temere" (21).

In ittita, dunque, nell'esprimere una nozione di causa è rivolta particolare attenzione a ciò che è alla base della causa stessa e come tale causa è considerata: per una circostanza da cui non ci si può sottrarre, è usato il dat.loc.; lo strum. sottolinea l'espressione di una causa vista come uno strumento; una causa da cui traggono origine di altri eventi è espressa in ablat.; il sintagma dat.loc. - *peran* è riservato ad una causa che si presenta *davanti*, mentre dat.loc. - *šer* ad una causa *in base* alla quale qualcosa accade.

dativi in "Nugae Hethiticae" in «Hethitica» XIV, 1999, p. 63 e sgg. con riferimenti alle interpretazioni precedenti; l'autore pone l'accento anche sul ruolo sintattico di *šer* in questa espressione.

<sup>27</sup> Per *apaddan šer* si veda Friedrich - Kammenhuber, HW<sup>2</sup>, pp. 168-170; per *kuwatta šer* e simili, Friedrich, HW, p. 123.

Nell'unirmi all'omaggio che gli allievi di Fiorella Imparati hanno voluto dedicare alla sua memoria, il ricordo va ad anni giovanili quando sotto la guida degli stessi Maestri ci iniziavamo agli studi orientalistici nella Facoltà fiorentina.

Il trattato di Abarsal (TM.75.G.2420), forse il più importante dei testi prescrittivi eblaiti, ne è certamente il più esteso. Destinato a normalizzare una situazione, probabilmente conseguente a un periodo di scontri fra le due aree politiche, esso prevede situazioni e accadimenti che vanno al di là di quelli considerati di solito nelle tavolette redatte in occasione dei giuramenti di alleanza. Fra le prescrizioni più interessanti appare, attestata ben cinque volte, la seguente: *du-tum* / 50 nita:udu / ḫi-na-sum (var. 50 udu-udu, r. VII 18).

Le cinque attestazioni si riferiscono a diversi tipi di eventi. Nel primo caso il pagamento è richiesto a un funzionario di livello inferiore per un delitto che nei personaggi di rango più elevato viene punito con la morte:

*su-ma* / *in* 10 nu-bànda / *ma-nu-ma* / *áš* / *du-tum* / 50 udu-udu / ḫi-na-sum (r. VII 13-19) "Se colui che insulta [il re, o gli dèi, o il paese] è uno di tanti caposquadra, dovrà dare come *d.* 50 pecore".

áš: In questo testo, e in altri testi narrativi eblaiti, il sumerogramma *áš* "insultare" deve avere un preciso significato politico, forse riferibile qui alla contestazione della sovranità sulle città e sui castelli elencati nel preambolo del documento (come aveva suggerito E. Sollberger, «Studi Eblaiti» 3 [1980], p. 136).

*in* 10 nu-bànda: Il numero 10, che precede il sumerogramma per "caposquadra", o "luogotenente", sembra usato anche altrove in questo stesso documento per indicare un numero non precisato ma comunque consistente (*ri-kas* 10 diri, v. IX 4; 10 udu-udu / *zàḥ*, v. XI 12-13). Alternativamente si potrebbe pensare a un caposquadra di dieci uomini (10:nu-bànda), da confrontare con l'ugula delle decurie di Ḫabiru nel prisma di Tunip-Teššup (M. Salvini, *The Ḫabiru Prism of King Tunip-Teššup of Tikunani*, Roma 1966, p. 8 sg.) e con il *rab eširti* della più tarda documentazione mesopotamica.